DELLA

FONDAZIONE LEOPOLDINA

ERETTA

NELL' IMPERO D'AUSTRIA

ONDE

PROMOVERE LE MISSIONI CATTOLICHE
NELL' AMERICA SETTENTRIONALE

E

DELL' OBBLIGO D'OGNI BUON CRISTIANO DI COOPERARVI

DISCORSO

RECITATO NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE ALL' OCCASIONE DELLA
SOLENNE APERTURA DELLA SESSIONE

DA

GIUSEPPE PLETZ

CANONICO [illegible]LA METROPOLITANA DI S. STEFANO, I. R. PROFESSORE
DI DOG[illegible]ICA, CONSIGLIERE DEL CONSISTORO ARCIVESCOVILE.

Vienna, 1829.

Non richiedesi per verità un profondo studio della storia della chiesa per conoscere quali siano state in tutti i tempi e nel suo stesso primo nascere le sue più vive instancabili cure di dilatare il Regno di Dio sulla terra e di portare le benedizioni del Cristianesimo sino ai confini del mondo. Queste sue cure e questo apostolico spirito, che caratterizza la Cattolica chiesa, poggia sui precetti del suo divin fondatore, ed è intieramente conforme ai dettami della ragione ed ai sentimenti di umanità. Siccome appunto in questi giorni si è formata, la Dio mercè, nel nostro Impero una pia società, il di cui unico e santo scopo si è di concorrere efficacemente alla propagazione della Fede nelle vaste regioni dell' America; da questo fatto io prenderò motivo, per ragionare alcun poco sul religioso dovere di riunire tutti gli uomini nella chiesa di Gesù Cristo, affinchè chiaramente apparisca, come noi tutti siamo obbligati ad unirci a un sì pio istituto, e a contribuire quel poco, che per noi si può, onde viemmagiormente glorificare il nome del nostro Signore e Redentore.

Sì, Egli, l'Alfa e l'Omega, il principio ed il compimento della nostra fede e salute, Egli che venne per formar degli Ebrei e de' Pagani un sol gregge, e per atterrare il muro, che separava il popolo d'Israele dal rimanente del mondo; Egli, l'eterno figliulo di Dio, che si fè uomo e morì, non per riscattar gli uomini di una sola città, di un solo popolo, o di una sola parte del mondo, ma che venne per rintracciare tutto il genere umano che era perduto, e per cancellare col proprio Suo sangue i peccati di tutti, ed affigere alla croce la condanna di Adamo. — Egli

stesso prima di far ritorno all' eterno Suo Padre, diede agli Apostoli l'ordine espresso in questi termini: „*Andate pel mondo, istruite i popoli, battezzateli nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Voi sarete i miei testimoni in Gerusalemme ed in tutta la Giudea, lo sarete in Samaria e sino alla fine della terra.*" Ma disse lor pure, che in questa commissione che abbracciava il mondo intero, non avessero a intimidirsi, poichè Egli, tal fu la Sua promessa, avrebbe loro mandato il Paràclito, lo Spirito che gli avrebbe armati della sua forza vivificante, e resi gli avrebbe coraggiosi e forti per sostenere le persecuzioni ed i martirj; loro disse che la sua chiesa nella quale Egli rimarrebbe fino alla consumazione dei secoli, avrebbe sempre a prosperare e a trionfare in modo, che nepure le porte dell' inferno avrebbero mai potuto soggiogarla. In tal guisa Gesù Cristo, nostro Signore fondò la sua chiesa; una chiesa, la quale non conosce altri confini se non quelli della terra, non altra durata che la fine del mondo. Egli fondò una chiesa veramente universale, vivificata dal Suo Spirito, una chiesa che dee portare il Suo nome, seguire le Sue dottrine e fare partecipi gli uomini tutti del merito del prezioso Suo sangue. Ordinò Egli che in questa chiesa gli Apostoli fossero gli organi dello Spirito Santo, i messi della Fede, i sacerdoti del nuovo testamento, i pastori delle anime; nè solamente gli Apostoli, ma benanche i loro successori nel santo ufficio sino alla fine de' secoli: poichè l' apostolico ministero sulla terra non dovea giammai estinguersi; dovea bensì verdeggiare e fiorire, diffondere i suoi rami per tutto il mondo, e riunire sotto la sua ombra benefica i popoli dell' oriente e dell' occaso, del mezzodì e del settentrione, affinchè tutti avessero a nutrirsi de' frutti celesti dell' albero della vita, e a dissetarsi alla sorgente spirituale della grazia, onde pervenire alla vita eterna.

Le parole, che Gesù Cristo disse a Suoi Apostoli, sono dette in ogni tempo alla chiesa, e ad essa pure s'appartiene

'ordine del Signore che dice: Va per tutto il mondo, battezza i popoli, inelbera la croce, annunzia altamente che in nessun altro nome se non in quello di Gesù v'è la salute, e fammi testimonianza sino alla fine de' secoli. E così è certamente: *imperocchè come potrebbero i popoli invocare Colui nel quale non hanno credenza? Come possono credere ciò che non hanno udito? E come udiranno senza predicatori?* Per le quel cose è grata la voce de' predicatori della fede, come quelli che ennunzieno la pace, annunziano ciò ch'è unicamente buono, il nome del Signore. Ora se la chiesa in ogni tempo e per tutto il mondo ha spedito de' predicatori apostolici, altro non ha fatto, che adempiere un sacro suo dovere impostole da Gesù Cristo, ed è lo spirito buono, lo spirito di Gesù Cristo che la guida, quando con tutto zelo si adopera a far conoscere a tutti i popoli il regno del Salvatore.

Anche la regione e l'intimo nostro sentimento parlano a favore della propagazione del Cristianesimo, e l'esperienza luminosamente giustifica gli sforzi ed essa dovuti.

Egli é proprio dell' umana netura d'investigare il vero, di conseguire le virtù, di espirere ella felicità. La nostra natura ci eccite a sortir dalle tenebre, ad avvicinerci al lume, a distruggere il vizio e il peccato, e ad essicurarci una felicità permanente, che non sia ristretta entro i limiti di questa vita terrestre. La tendenza ai beni eterni dell'anima sì strettamente si lega colla natura umena, che può bensì venire respinta dalla sollecitudine di arricchirsi di cognizioni appartenenti a questo mondo e da une felicità temporale, può anche nei singoli individui essere oscureta, ma però non potrà mei, per la grazia di Dio, essere sradicata della natura dell' uomo. Di più, il nostro intimo sentimento non pago per se stesso della verità ritrovata, vorrebbe anzi renderla, per quanto stà nelle sue forze, di commune ventaggio all' umanità, vorrebbe che tutti fossero partecipi del bene morele e che la propria nostra felicità allora soltanto fosse giudicata perfetta, quando saremmo parimenti essicurati del ben essere

de' nostri simili. A ciò mira la sana natura finch' essa non ha rinunciato al vero uso della ragione, tale essendo la legge dell' interna nostra sostanza.

Ora però mi si permetta di chiedere: Dov' è la verità, dov' è il cammino, dove la vita? Ha mai uomo alcuno ritrovato la verità da se stesso e mediante le proprie sue forze, quella verità io dico che c'insegna a conseguire la nostra destinazione? Uomo alcuno, si è egli mai fatto da sè il cammino, quel cammino che infallibilmente conduce al cielo? Uomo alcuno, abbandonato a se stesso, si è egli mai dato la vita, quella vita, che non muore in eterno? — Noi dovremmo al certo smentire il libro aperto della storia, se affermativamente respondessimo a siffatte domande. Ben è vero che molti hanno cercato la verità divina, ma appunto i più saggi han dovuto confessare, che dopo lunghe e profonde indagini, disperando, o timidi, con Pilato si videro indotti a chiedere: *Che cosa è verità?* Molti hanno cercato la via di riconciliazione con Dio, ma oppressi dal peso del peccato e dall' ordine morale del mondo imperscrutabile dagli intelletti umani, non trovarono la vera vita spirituale, dietro la quale con ardente desiderio anelava la loro anima, perchè riconobbero il muro di ferro che separa l'uomo peccatore da Dio. — Abbia pur l'umano intelletto fatti grandi progressi nelle cose terrene, abbiasi egli pur aperte cento strade per giugnere al regno del mondo visibile, si abbia egli pur saputo per mezzo di assidue meditazioni e di un profondo calcolo, procacciare una felicità, ed un ben essere temporale, e sappiaselo rendere stabile in certo qual modo le cose celesti ed eterne e quello che rende l'uomo veramente buono, pio e beato senza fine, tutto ciò io dico, non fu nè da sforzi, nè da meditar d'uomo palesato, ciò venne rivelato da *Uno* soltanto, e quest' *Uno* non era venuto dalla terra, ma dal seno del Padre disceso in terra, e potea quindi di se stesso affermare e dire: „*Io sono il cammino, la verità e la vita. Nessuno perviene al Padre eterno se non per me.*" La sola

religione di Gesù Cristo scioglie gli enimmi tutti della vita umana, indica l'unica via per giugnere alla meta, atterra il muro di separazione fra Dio e l'uomo peccatore, promette non solo, ma promove eziandio nel modo più efficace l'unione col Bene supremo, consola in vita, riconcilia in morte: perchè oltre di ciò l'amore ci stringe a tutti gli uomini nostri fratelli col desiderio che tutti arrivino alla loro meta, e sieno eternamente beati nella verità e nella virtù: appunto per questo la ragione umana e il nostro più intimo sentimento non possono riconoscere opera più gradita, più benefica di quel santo zelo di rendere a comun utile le benedizioni del Cristianesimo, e di portare fino agli estremi confini della terra il nome del santissimo nostro Redentore. Chi non riconoscesse per santo, per indispensabile questo zelo, dovrebbe al certo aver perduto ogni sentimento pei veri beni dell' umanità, dovrebbe aver rinunciato a quello delle cose sante, ed essersi strappato dal cuore l'amore pe' suoi fratelli. Anzi l'uomo dovrebbe egli stesso far forza alla miglior parte di se, ove guardasse anche soltanto con occhio d'indifferenza la propagazione del Cristianesimo, oppure la ritenesse per cosa che poco gli tocchi, e di cui non s'abbia a curare gran fatto. Tanto intimamente è congiunta la religione di Gesù Cristo colla vera felicità dell' uomo! Un tale dovrebbe per necessità avvilupparsi in contraddizioni con se stesso tanto maggiori, quanto più da un canto ei lodasse, ammirasse e con tutte le sue forze cercasse di estendere le fatiche degli uomini massime a'tempi nostri, sia onde rischiarire l'intelletto in genere, sia per appagare in modo opportuno e regolato ai bisogni ed ai comodi di questa vita; far fiorire le arti, l'industria, il commercio e cercar surrogati e cent' altri mezzi promotori della felicità e del ben essere pubblico di quaggiù; che d'altronde trascurasse e mirasse persino con occhio bieco ciò che per Dio, e pel suo divin figliuolo Gesù Cristo si fa a salvamento delle anime immortali. Ogni scienza di questo mondo può e debb' esserci accetta e cara; nè dobbia-

mo allontanare da noi le fatiche dello spirito umano dirette a vantaggio della società, non solo dobbiamo noi con gratitudine ricevere, e con lode difondere ogni progresso che si fa nelle scienze, e nelle arti belle, ma ammirar ne dobbiamo altresì i soli tentativi; dalle scoperte ed avanzamento di esse dipende assai la stessa nostra felicità temporale: la providenza suprema ci ha posti su questa terra, si bella, e si ricca di tanti mezzi di coltura, affinchè essa servisse di esercizio alle nostre facoltà fisiche ed intellettuali. Ciò per altro che v'è di più grande per l'uomo, di maggior preggio, d'un valore impareggiabile, e degno intieramente del suo cuore, è una cosa sola; ed è questa l'arte di tutte le arti, l'arte cioè di conseguire l'eterna sua destinazione, di salvar la sua anima, e di arrivare a Dio: a quel Dio che è un vero bene eterno, cui anela il cuor dell' uomo, come il cervo alla fonte, e che pace e gaudio non troverà giamai, finchè non riposi nella vera sorgente d'ogni verità, d'ogni virtù e d'ogni bellezza: questa è l'arte che supera ogni altra felicità di questo mondo, che non potrà mai in modo alcuno rimpiazzarsi, e che qualunque possa essere il godimento dei piaceri dei sensi, sarà sempre indispensabile all' uomo.

Ora s'egli è vero, com' è verissimo, che la ragione umana dee riconoscere, che solamente inGesù Cristo apparve la salute del mondo; s'egli è vero che l'interno nostro sentimento irresistibilmente ci eccita a desiderare e promovere il vero bene di tutto l'uman genere; è vero altresì che noi dobbiamo riconoscere qual sacro dovere, impostoci dalla ragione e dal nostro sentimento, di prendere la più viva parte nella propagazione del Cristianesimo, onde condurre tutti alla verità, alla virtù, alla beatitudine; e con ciò la tendenza della chiesa cattolica resta nel modo più luminoso giustificata.

Dovrò io adesso con argomenti tratti dall' esperienza vieppiù confermare ciocchè coll' umana natura sì strettamente è congiunto? ciò che pel suo sublime oggetto tanto

si raccomanda, che ogni sano intelletto, ogni cuor generoso e non corrotto riconosce per sacro dovere? sarebb' egli necessario ch'io ancora coll' esperienza diffendessi le sante premure per la propagazione del Cristianesimo? Troppo vasto ne è il campo! Il suo principio e la sua fine è la storia tutta. — Sì, la storia universale ci ha tramandato con caratteri di fuoco gli incredibili cangiamenti, e i prodigiosi effetti prodotti dal Cristianesimo, dal momento che incominciò a diffondersi tra i popoli. La storia universale c'insegna che la vera coltura e la vera felicità non solo dei singoli individui, ma ben anche d'intieri popoli non fu promossa se non per mezzo della religione del Crocifisso. Il Cristianesimo solo ha distrutto l'orrenda e disonorante idolatria, ha infranto gli altari ancora fumanti di sangue umano, ha restituito ad un sesso intiero i suoi diritti lungamente sconosciuti e violati, ha introdotto l'umanità nel vivere sociale, ha cangiato fiere tigri in benefattori del genere umano. — E per operar tutto ciò non fu d'uopo nè di gran dispendio, nè di sofisticherie, nè d'illusioni adoperate con destrezza, non fu d'uopo far uso nè di fuoco nè di ferro; ma la semplice predicazione della croce condusse a fine ciò, che i filosofi ardirono a pena di pensare, e che la forza dell' uomo non osò mai d'intraprendere, vale a dire di dare avviemento ed effetto ad una civilizzazione di tutto quanto il genere umano. Chiaramente infatti si è verificato il detto dell' Apostolo delle genti, cioè: „*che viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s'interna fino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture eziandio e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intensioni del cuore.*"

La storia è aperta agli occhi nostri. Abbiamo veduto risorgere dei Stati, fiorire egregiamente e portare i più bei frutti della civilizzazione; ma altri ne abbiamo pur veduti venir meno, dividersi in fazioni e sciogliersi secondo che essi apprezzarono o rigettarono il Cristianesimo. Noi vedemmo

come perfino Provincie e regioni già colte ricaddero nella pristina brutalità allorchè cambiarono la croce di Gesù Cristo collo stendardo d'un profeta bugiardo. Vedemmo il nuovo mondo appena scoperto fiorire nobilmente e salire a singolare splendore dal momento che un *Las Casas* dell' ordine di S. Domenico nel Messico, un *Azevedo Vieyra* nel Brasile, un *Cataldino* ed un *Maceta* nel Paraguay, i figli di S. Domenico ed altre colonie cristiane nell' America settentrionale, e sopratutto l'Apostolo del nuovo mondo, *Anchieta* annunciarono il nome di Gesù nell' America, ed inalberaronvi il vessillo vittorioso della croce. Allora schiararonsi i folti boschi, prosperò l'agricoltura, s'unirono in istato le orde selvagge de' Nomadi, timide e spaventate fuggirono le tigri e le serpi dagli uomini inciviliti, s'inalzarono città gigantesche e si vide ritornare quello spettacolo accetto agli angeli ed agli uomini, spettacolo di cui il Brandeburghese va debitore al suo *Remberto*, i Judlandesi, i Cimbri, i Danesi e gli Svedesi al loro *Ansgaro*, Frinsinga al suo Corbiniano, la Germania tutta agli immortali Columbano e Chiliano e più che ad ogni altro al grande suo Apostolo Bonifacio, il gran spettacolo dico, di una pronta coltura dovuta unicamente alle benedizioni del Cristianesimo.

Ma perchè portare gli sguardi a regioni da noi remote, se i paesi che costituiscono il vasto Impero d'Austria riconoscono anch' essi la loro civilizzazione dal Cristianesimo? E chi non rammenta qui meco con dolce giubilo *S. Severino* l'Apostolo d'Austria che fu uno de' primi che accese la fiaccola del Vangelo nella nostra patria? chi non rammenta le religiose istituzioni di *S. Leopoldo* Margravio, opportunissime a raddolcire i costumi nell' Austria? Non erano il Salisburghese, la Stiria, e la Carintia, ad onta di alcune anteriori scintille di lume, sommerse nelle tenebre del paganesimo? non fu *Ruperto* che risuscitando dalle ceneri l'antica Giovavia, fondando l'Abbazia di S. Pietro con Sede vescovile, inviando *Virgilio* predicator di fede, percorse pre-

dicando egli stesso tutto quel paese fin dove la Drava mette nel Danubio? — La coltura della Moravia non data essa dal tempo, in cui *Cirillo* e *Metodio*, battezzando e un Ratislao e un Suatopluk con altri grandi del regno, istruirono gli abitanti non solo nella dottrina cristiana, ma benanche nell' arte di leggere e di scrivere? non furono essi che rinvennero i caratteri schiavoni e divennero in tal modo i veri fondatori della civilizzazione di questo paese? Chi leggerebbe senz'essere commosso la storia della Boemia convertita alla fede cristiana? Non ripete essa il suo principio da un solo sacerdote, condottovi da Borzivoy da lui battezzato alla corte di Moravia, da quel sacerdote io dico che battezzò pure *Ludmilla* donna fortissima la quale d'un Venceslao fece un Santo? Con qual maravigliosa forza e rapidità non germogliavano quivi la Cristiana fede e la morale quando neppur una *Drahomira* con tutto l'animo suo malvagio e vendicativo non valse a sradicarla! — Ben conobbe davvero un *Ladislao V.* Granduca di Lituania le benedizioni del Cristianesimo, quand' egli stesso in mancanza d'altri missionarj istruiti nella lingua, andò predicando pel paese, onde convertire i suoi sudditi alla religione di Gesù Cristo! — E che diremo noi della maravigliosa conversione degli Ungheri? Quel popolo feroce, e schiavo ancora del paganesimo, infuriava qual vero flagello dell' umanità, contro l'Europa tutta — ed eccoli fatti mansueti e docili per mezzo della benefica influenza del Cristianesimo, introdotto fra loro da quel gran Re Stefano, battezzato anch'esso dall' Apostolo Adalberto. Cessarono quindi di vivere in orde selvagge e divennero un popolo obbediente alle leggi. Non più a guisa di vagabondi recarônsi in aliene contrade; abbracciarono una vita quieta nel seno alle loro famiglie, e divennero un forte baluardo dell' Europa intiera, contro le minaccie del Musulmano audace. — Sì tutta la storia fa veder chiaramente che il Cristianesimo e la coltura, la croce e l'umanità vanno strettamente congiunte come causa

ed effetto, e che perciò anche la felicità di questo mondo è dovuta alla religione del Redentore.

Ma se la cosa è così, se la coltura ed il benessere della società stanno o decadono col Cristianesimo; se dall' altro canto il secolo nostro parla tanto di umanità e di lumi, dirige verso di questi gli sforzi suoi maggiori, e si vanta d'aver superato in questi di gran lunga i secoli precedenti: non dovrà confessarsi che anche sotto questo rapporto la propagazione del Cristianesimo è sommamente desiderabile, e che tutto ciò che si fa a questo fine, è un servigio che si rende al genere umano?

Sì, certamente ogni istituzione atta a propagare il Cristianesimo ci} debb' essere tanto più cara, quanto maggiore è in noi l'amore per la coltura in genere, e il nobile desiderio di farne partecipi coloro, i quali ne hanno sommo bisoguo, specialmente quelli che vivono colle fiere nelle selve, che appena hanno un' idea del vero destino dell' uomo, e che non vivono che per soddisfare ai sensi, che al più dal fragor del tuono e dall' splendor del baleno riconoscono un Ente supremo, che timidi e spauriti nel cuore, non sanno amare.

Da qualunque parte si consideri la cosa, sempre apparirà essere la propagazione del Cristianesimo conforme e a' precetti di Gesù Cristo e ai dettami della ragione e dell' intimo nostro sentimento e comprovata finalmente dalla storia della intellettuale e morale coltura de' popoli. Per il che dobbiamo convenire, che è lo spirito buono, lo spirito di Gesù Cristo che animò la chiesa cattolica fin dal suo nascere ed in essa tante migliaja di vescovi, sacerdoti e laici, ad inviare come invia tuttora, per tutto il mondo i suoi missionarj, onde vieppiù estendere il regno del figliuol di Dio, il regno della verità, della virtù e della felicità, la scuola della vera coltura, affinchè tutti i popoli partecipassero de' suoi deliziosi frutti. — E in verità, anche sotto il rapporto di sì tenera premura, la chiesa di Gesù Cristo si è mostrata non

solamente qual madre de' suoi, ma benanche qual madre amorosa di tutto l'uman genere, mentre essa spezza il pane della vita non solo a quelli che già trovansi nel suo grembo, ma stende le materne sue braccia verso coloro, che siedono nelle tenebre e nell' ombra della morte, per rendere anch' essi partecipi delle divine promesse del Redentore.

Di quanto non va debitore sotto questo rapporto il genere umano alla chiesa cattolica! Con questo spirito pio e santo venne fondato *l'istituto delle missioni*; con questo spirito furono istituiti tanti *ordini religiosi*, l'ufficio de' quali principale si fu la propagazione del Cristianesimo e la conversione di popoli stranieri. Animati da questo spirito *Gregorio IX.* ed *Urbano VIII.* fondarono la *Propaganda* in Roma, istituto di eterna memoria, dal quale fin dal secolo diciasettesimo uscirono messaggieri della fede istruiti a bella posta per sì nobile ministero, e forniti di catechismi e d'altri libri religiosi scritti in più di trenta lingue diverse poco note in Europa, per spargere ovunque e con maggior frutto i semi della parola divina. Un tale spirito indusse i celebri Cardinali Cornaro, Galamina, Capponi, Giustiniani, Ubaldini ed altri a deporre gran parte delle loro sostanze sull' altare della Propaganda. Questo spirito mosse l'immortal Cardinale di S. Onofrio a fondare egli solo dodici piazze nella Propaganda per Iberi, Persiani, Giacobbiti, Melchiti, Copti ed Armeni. — Questo spirito guidò il P. Domenico da Gesù Maria, Carmelitano scalzo di casa in casa, di porta in porta finchè con grave lavoro e fatica raccolse di sole elemosine la somma di 20,600 scudi destinati par le missioni. A questo spirito è dovuta l'origine del Seminario per le missioni estere e della Congregazione del SS. Sacramento in Francia, dell' Istituto delle missioni già fondato in Roma e trasportato a Dillinga e d'altri stabilimenti eretti a vantaggio della propagazione delle Fede nelle parti straniere del mondo.

Ma chi sarebbe in grado di darci un' idea perfetta de'

sommi vantaggi che simili istituti ed ordini religiosi hanno recato all' umanità! E chi potrebbe annoverare i frutti tutti che ne raccolsero i messi della fede! Lingua umana può a mala pena abbozzare i lineamenti esterni della grand' opera; ma nel libro della vita stà scritto il tutto. — Ella è cosa nota che il gran *Francesco Saverio* quel Santo che meritò da Urbano VIII. il titolo d'*Apostolo* delle Indie, battezzò nello spazio d'un mese solo in Travancor 10,000 pagani. È cosa nota che la chiesa fondata nel Giappone dallo stesso Saverio, fiorì nell' anno 1582, ed annoverò 200,000 credenti, 250 chiese e 3 seminarj. Le missioni de' PP. Gesuiti *Baldinotti, Marquenz* ed *Alessandro de Rhodez*, nel corso di 12 anni di instancabile lavoro hanno guadagnati alla chiesa di Gesù Cristo 82,000 Tonchinesi convertiti. La cristiana repubblica del Paraguai contava dall' anno 1610 fino al 1730, 280,000 cristiani radunati a grande stento dalle tribù degli Indiani girovaghi. — Incalcolabili sono davvero i prodigiosi effetti che questi grandi stabilimenti della chiesa cattolica produssero al genere umano, ma grandi altresì sono le fatiche e i pericoli a cui si esposero quegli uomini veramente generosi. Essi sacrificavano tutti gli agi e le comodità della vita, soffrivano le più dure privazioni, non avevano ove appoggiare il capo al riposo, e dovevan essere sempre preparati a sopportare ogni martirio e a perdere la vita stessa. Eppure predicarono la parola della fede sostenuti dalla forza di Dio e confortati dalla speranza di ottenere il premio, che il Signore accorda a chi fedelmente lavora nella Sua vigna.

E a dir vero, per un Cristiano colto a cui stà a cuore il sacro interesse dell' umanità non v'ha oggetto più edificante, che quello di accompagnare col pensiero nelle regioni lontane i pii messaggieri della fede, vederli presentarsi quei solleciti pastori in mezzo alle orde dei selvaggi, veder come queste a poco a poco diventano più docili e mansueti, veder come lo spirito malvagio sì ribellante da principio, cede poi alla irresistibil grazia di Dio; essi cadono a

piè della croce e adorano il Redentore del mondo rimasto loro per così lungo tempo sconosciuto. Quivi cangiasi la misera cappella costrutta di corteccia in tempio maestoso, il ruvido tronco mutasi in dorato altare d'obblazione, e gli inni de' novi convertiti risuonano di dolce armonia, perchè provenienti dall' anima di coloro, che per la prima volta riconoscono il sommo bene, d'essere uomini, e di poter dirigere a Dio padre, Redentore e Santificatore del mondo le loro preghiere *).

A tali riflessioni chi non esclamerebbe: Ah! fosse dato a me pure di prender parte in qualunquesiasi modo alla sant' opera della propagazione del Cristianesimo pel bene e per la salvezza del genere umano!

Christiani cattolici, miei fratelli! la grand' opera non è ancora compita. Molto è il lavoro che ne resta. Due cento millioni d'uomini appena riconoscono Gesù Cristo per loro Signore, e non tutti fra questi lo riconoscono com' Egli lo vuole, non lo riconoscono nella sua chiesa ch'egli riscattò col preziosissimo Suo sangue. Altri ottocento millioni sono ancora nelle tenebre, sieguono gli errori d'una turpe idolatria, od hanno giurato allo stendardo di un falso profeta, od hanno ancora davanti agli occhi il velame dell' antica legge. Qual immenso lavoro ne resta pur anco! Del resto non vuolsi negare che i tempi ultimamente scorsi non furono troppo favorevoli alle missioni cattoliche. Annun-

*) Chi volesse istruirsi in un esempio sull' operar santo de' Missionarj, legga: „Pater Florian Paukes Reise in die Missionen von Paraguay und Geschichte der Missionen St. Xaver und St. Peter. Aus der Handschrift Paukes, herausgegeben von *P. Johann Frast*, Cisterzienser des Stiftes Zwettel und Pfarrer zu Edelbach. — Vienna 1829 presso Antonio nobile de Schmid. — Opuscolo assai istruttivo e dilettevole. Noi desidereremmo molt' altri simili a questo.

ciossi generalmente parlando, un certo spirito mondano che in varie maniere offuscò il sentimento per le cose celesti. Guerre desolatrici devastarono appunto que' paesi, d'onde la luce del Cristianesimo s'era diffusa nelle remote contrade; col volgere degli anni gli ordini religiosi decadero; gli Europei troppo solleciti del proprio interesse dimenticarono i lori fratelli nelle selve e ne' deserti. Gli istituti destinati alla propagazione della fede, i quali avevanó digià prodotti frutti maravigliosi, e ne prometteano di più abbondanti ancora, non più esistevano se non per nome soltanto; la loro forza o era indebolita o affato distrutta. — Come poteva quindi non essere sommamente misera e degna di compassione la condizione delle missioni fuori dell' Europa? Molte di queste nel secolo corrente cessarono totalmente, sia per mancanza di operaj evangelici, o sia mancanza di soccorsi neccessarj. In altre poi è si scarso il numero de' sacerdoti, che i fedeli colla miglior volontà, appena una volta all' anno (e talvolta neppur questa) possono sentire *l'esposizione* della parola di Dio e ricevere i santi sacramenti. L'opera già incominciata lungi dall'essere promossa ed aumentata, appenna si preserva dalla rovina. Mancano i mezzi di fabbricar chiese, scuole, e seminarj, e mancano per ciò i fonti della coltura di quei popoli: se in quelle regioni erigere si potessero dei seminarj e delle scuole, quelli fra i nazionali, che sono gia convertiti, e che inclinano a dedicarsi allo stato ecclesiastico, ed alle missioni, potrebbero in essi educarsi, istruirsi, e rendersi capaci per l'esercizio del sacro ministero; in tal guisa sarebbe facile di provedere quei popoli di buoni e stabili parochi, confessori, ed ecclesiastici: la parola di Dio gia predicata dai pulpiti sarebbe più difusamente spiegata per mezzo d'istruzioni continuate; le sacre funzioni del culto cattolico verrebbe eseguito con quella dignitosa maestà, che si competa al Santo dei santi; e la celebrazione dei sacri ministeri produrrebbe la più edificante impressione

sul cuore di quei novelli seguaci di Cristo. Ma in tanta penuria d'istruzioni, e di sacerdoti, esclamano dolenti quei popoli con Geremia: „*La lingua del bambino da latte rimane attacata al di lui palato per la sete: i fanciulli dimandarono del pane, e non era chi loro lo spezzasse.*"

Tale è lo stato presente delle missioni in cui resta ancor tanto da farsi. Per ogni dove si manifesta il desiderio di salvarsi, al quale però pochissimo vien corrisposto; s'aspettano con ansietà i messaggieri della fede e questi non arrivano; molti rammentano ancora le vesti nere dello Spirito grande (così chiamano gli Indiani i missionarj), partitisi da alcuni decennj, festa e giubilo universale se qualcuno d'essi, qual angelo tutelare loro si fa vedere; ma amara separazione del pari, tosto che il dovere li chiama altrove. Sono queste le relazioni che noi abbiamo sull' infelice stato delle missioni dai missionarj dell' America, di quella nuova e giovin parte del mondo suscettibile d'ogni migliore impressione, ove nè pregiudizj inveterati, nè Governi, nè religioni antichissime, nè lo spirito settario delle caste, guastarono gli uomini come avvenne in Asia, ove per lo spirito di corruzione introdottovi, si eccitarono sanguinose persecuzioni, e moltissimi missionarj soffrirono il martirio per Gesù Cristo.

Vuolsi adunque un soccorso attivo e pronto! — Il dovere comune che non esclude niuno dal cooperare alla propagazione del Cristianesimo a seconda delle proprie forze; dovere che nel suo genere obbliga non meno i secolari che i sacerdoti, è rimasto e rimane tutt' ora, sebbene le calamità de' tempi e delle circostanze sommamente sfavorevoli ne abbiano impedito o ritardato l'adempimento. Non cessa Gesù di comandarcelo, non cessa l'umanità di esigerlo da noi. — Consola veramente il vedere come il tempo presente ripara in varj modi ai danni provvenuti alla propagazione della fede dalla trascuranza del passato, e non potremmo mai abbastanza ringraziarne la divina Provvidenza.

Pio VII. e Leone XII. di santa memoria, impiegarono tutti i mezzi per salvare ciò che potea salvarsi, cessata che fu la burrasca. La propaganda invia di bel nuovo i suoi predicatori nelle terre lontane; la Francia ristaurata ristabilì il suo istituto delle missioni estere, e noi leggemmo, non ha guari ne' fogli pubblici, che quattro giovani Chinesi vi furono accolti per essere educati ed istruiti, e nello scorso mese d'Aprile partirono di là per recarsi nella China, nella Conchina e nel Tonking ad oggetto di annunciarvi la parola di Gesù Cristo. In Lione antichissima sede vescovile si formò cinque anni sono, una società che raccoglie le limosine settimanali con cui soccorrere le missioni nell' Asia e nell' America. Anche nella Germania si vede rinascere uno spirito migliore, che apertamente e ad alta voce si dichiara a favore della propagazione della fede mediante caritatevoli sovvenzioni. Grazie infinite te ne sieno rese o sapienza ed amore eterna! Così dunque si risveglia quel santo zelo per la causa di Dio, di cui i pii nostri antenati ci lasciarono venerandi esempli, e quell' amor per la croce che molti hanno così ingratamente abbandonata! Oh! il più bello fra gli avvenimenti giocondi del tempo nostro! — Ciononostante quello che nel secolo presente si è operato da noi, per soccorrere le missioni all' estero, non dee sembrarci assai rilevante, se noi ci faciamo a confrontare colle nostre, le cure e le fatiche delle sette accattoliche pel sostegno delle loro missioni. Biasimarono esse, a dir vero, per lungo tempo e con qualche amarezza gli sforzi della chiesa cattolica, per la propagazione della fede, ma ne' tempi a noi più vicini hanno mutato consiglio e coll' inviar predicatori a modo loro, e copiose elemosine, hanno fatto e tutt' ora fanno cose che sembrano incredibili. *)

Ma lasciamo ciò che fu detto qui per incidenza e passiamo all' Austria. — Fiorisce in questo Impero tutto ciò

*) Veggasi l'*Eos* foglio periodico stampato a Monaco. Anno 1828 Nr. 148 e 149 che danno il ragguaglio delle sureferite fatiche.

che v'ha di bello, di grande, di nobile; còme adunque non dovremmo sperare che i popoli di sì potente monarchia saranno per adempiere il sacro dovere di cooperare alla propagazione del nome del santissimo nostro Redentore; e che concorreranno in gran numero a formare una società, il cui scopo è di rendere alle generazioni lontane dell' America il màssimo dei servigi, quale é quello di aditar loro la via, che conduce alla cognizione della nostra santa fede, alla coltura, ed alla costumatezza? Qual cosa commovente non fu per noi, allorchè il Signore *Federico Rese* allievo della celebre propaganda di Roma Vicario generale di *Cincinnati* nell' America settentrionale, essendosi trattenuto per più mesi qui in Vienna ci espose in un discorso schietto e semplice lo stato del suo vescovado, l'ultimo che fu eretto in America! Commovente egli fu il sentire come i campi vi biondeggianno già maturi alla raccolta, quali rapidi progressi potrebbe farvi la santa Chiesa cattolica, come malgrado i tenui mezzi, il numero de' cattolici si è aumentato dall' anno 1823, essendo ora di circa 40,000 anime! Ma con dolore udimmo pure nel proseguimento del suo discorso che queste 40,000 anime vivono disperse sopra una superficie di terreno, che supera di gran lunga l'estensione della Francia, che nella vasta diocesi non havvi più di *sedici* sacerdoti per l'amministrazione de' sacramenti e per il servizio divino, che questi spesse volte debbono fare ottanta e più miglia per confortare nell' ultima lotta un moribondo, riconciliarlo con Dio ed alleggerirgli la morte; che oltre a ciò molti e gravi sono i pericoli per i convertiti, mentre anche colà e massime nelle città serpeggia il veleno dell' incredulità e della seduzione, non senza timore che il loglio si framischi col buon frumento e che questo miseramente perisca. Ahi vista dolorosa, dacchè la pianta novella abbisogna purtanto del giardiniere che la coltivi! ma quelli che potrebbero metter mano all' opera sono in iscarso numero, e mancano delle cose più necessarie,

cosicchè i Missionarj a rigor del termine non hanno ove mettere il capo al riposo *).

Bastò questa semplice e vera esposizione dello stato delle missioni in America, e Dio che guida il cuore d'egli uomini a guisa di ruscelli, mandò un raggio del suo spirito, ed ecco formarsi una società, che si propone di soccorrere le missioni ne' suoi bisogni più urgenti. Il graziosissimo nostro Imperatore la confermò, e ne approvò gli statuti; ed il Capo supremo della Chiesa cattolica la munì col suggello della santificazione, mediante le indulgenze compartitele in nome di Gesù Cristo, e per tal modo fiorisce ora questa congregazione protetta dallo Stato, santificata dalla Chiesa, e spera grandi benedizioni per l'interesse che ne prenderanno i popoli della Monarchia. Della qual benedizione potrassi essere tanto più certi, quanto che la parte maggiore d'essi popoli non mai piegò le ginocchia davanti l'idolo di certe dottrine perverse del giorno, ma portò fedelmente nel cuore Gesù Cristo e la santa Sua chiesa. — La carità ha fondata questa società, la carità la richiama quest' oggi **) in vita; la carità la farà ingrandire e prosperare. La religione n'è il principio e il motivo, l'elemosina e l'orazione ne sono i mezzi. L'elemosina data per amore riceve la sua ricompensa da Colui, che non lascia senza premio neppur un sorso d'acqua; e l'orazione pel vero bene dell' anima fatta in nome di Gesù, non rimane senza effetto a piè del trono dell' eterno Padre, il Figlio stesso c'insegna a pregare: „*adveniat regnum tuum.*"

La più prossima e la più opportuna occasione ci offre di adempiere l'obbligo nostro, contribuendo alla pro-

---

*) Ved. Beschreibung des Bisthums Cincinnati, herausgegeben von Fried. Rese. Wien 1828. In der Buchdrucherey der PP. Mechitaristen.

**) Il giorno 13 di Marzo sotto la presidenza di Monsignor Principe Arcivescovo di Vienna.

pagazione del Cristianesimo. Possiamo soddisfare all'ordine di Gesù Cristo nel quale Egli fondò una chiesa universale, senza recarci in paesi lontani a predicarvi il Vangelo; possiamo soddisfare a quanto richiede la nostra ragione la quale c'impone di estendere, secondo le nostre forze, il regno della verità della virtù e della felicità; soddisfare possiamo del pari all' ardente nostro desiderio di veder propagata la coltura anche fra i popoli più remoti. Possiamo imitare que' grandi modelli di zelo per la fede, i quali in ogni tempo brillarono nella chiesa cattolica, e che a buon diritto si chiamano generosi promotori del vero benessere umano. La mercede appresso il Padre lassù nel cielo non ci può mancare, poichè al giorno del giudizio si presenteranno e pregheranno per noi coloro, i quali addottrinati mercè le nostre limosine e preghiere, rigenerati nello spirito santo divennero beati in virtù della croce del Signore; esse ci otterranno una sentenza favorevole.

I dispersi popoli Indiani dell' America settentrionale ed in ispezie quelli che abitano le selve d'Ohio di Michigan, e al Nordowest, come pure tutti quelli che non per anco conoscono Gesù Cristo o se lo conoscono sono però mal fermi e vacillanti nella fede, s'affidano a Voi, fratelli cristiani cattolici, deponendo nelle Vostre mani la cura della loro educazione, mediante la quale sperano di pervenire a conoscere la verità, la virtù, l'umanità. Accorrete adunque o fratelli, ad unirvi alla pia Fondazione Leopoldina, e siate anticipatamente assicurati della riconoscenza eterna di quelli, che verranno istruiti e convertiti al Signore. L'America Vi supplica per bocca mia a voler essere gli angeli suoi protettori.

E così noi vogliamo nel santissimo nome di Gesù, dar principio alla sant'opera nella ferma persuasione, che l'eterno Figliuolo di Dio, la cui parola bastò ad empire abbondantemente di pesci la rete degli Apostoli rimasta per lungo

tempo vuota, non vorrà permettere che lavori infruttuosamente questa nostra nascente società. Si possiamo sperare ch'Egli benignamente attirerà alla medesima gli abitanti di questa Monarchia, ch'Egli reggerà i passi de'santi nostri Vescovi, affinchè nella loro saviezza e carità prendino nella loro diocesi quelle misure opportune onde condurre l'opera al desiderato suo fine; speriamo ch'Egli darà sempre più a conoscere alla Direzione generale ciò che veramente è giovevole; ch'Egli farà fiorire e maturare il granello di frumento, affinchè porti ricchissimi frutti; ch'Egli esaudirà le comuni nostre preghiere, ed invierà operaj abili e zelanti nella vigna dell' America. Vogliamo sperare ch'Egli illuminerà colla Sua dottrina i cuori degli uomini, li rinnovellerà colla Sua grazia, li fortificherà col Suo amore, e gli ammetterà nel numero de' suoi santi. E noi pure saremo felici se di noi potremo dire un giorno di avere cooperato all' adempimento dell' evangelio divino: *Non vi sarà che un sol pastore ed una sola gregge.*